

Sport e politica : 10 tesi per una discussione da Andreas Blum

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin**

Band (Jahr): **33 (1976)**

Heft 12

PDF erstellt am: **30.06.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Sport e politica:

10 tesi per una discussione proposte da Andreas Blum

1. Sport e politica non possono essere separati l'un l'altro, poichè

- i fautori dello sport — atleti, funzionari e spettatori — sono soggetti della società e in quanto tali danno il loro contributo nel plasmare questa società
- le condizioni strutturali, che possono costituirsi e svilupparsi all'interno dello «sport», sono il risultato di processi della società e quindi anche politici. Impulsi per modificare lo scenario sportivo sono alla fin fine impulsi politici.

2. Il dogma «sport apolitico» ha bloccato per decenni una fruttuosa discussione in merito alla posizione politico-sociale dello sport.

La mancanza di riflesso politico è corresponsabile del fatto che lo sport, nella società moderna, non ha ancora trovato il posto corrispondente alla sua effettiva importanza.

3. Sport e politica sono interdipendenti, per quanto la dipendenza dello sport dalla politica è di gran lunga maggiore della dipendenza della politica dallo sport. Chi dipende dalla politica deve articolarsi in forza politica per avere dal canto suo un effetto sulla politica. Con riferimento allo sport in Svizzera, occorre dire che ciò è puramente marginale. L'importanza socio-politica dello sport, nel senso di fattore anche politico, viene tuttora misconosciuta dai rappresentanti dello sport e della politica.

4. Lo sport non può essere isolato dalle condizioni strutturali socio-politiche.

Per la Svizzera: l'unità sport-politica, come praticata negli stati totalitari, non può essere un modello. È quindi insensato guardar sottocchi, con un miscuglio di invidia e resignazione, ai successi dei «dilettanti di stato», dato che non siamo disposti ad assumerci quelle condizioni politiche strutturali che permettono tali successo.

Il prezzo per una maggiore efficienza dei nostri sforzi nel campo dello sport è per noi inequivocabilmente troppo alto se collegato a ciò v'è il concetto di monopolio di stato.

Una guida centrale del nostro sistema di sport di prestazione non entra in considerazione.

5. Quale assioma elvetico di «politica dello sport» vale il principio sussidiario — il principio secondo il quale

lo sport è competenza delle federazioni e lo stato interviene a sostegno solo dove le forze e i mezzi delle federazioni non bastano.

Questo principio della sussidiarietà limita in modo determinante le nostre possibilità nel campo sportivo.

6. L'atteggiamento della società nei confronti dello sport — in particolare nei confronti dello sport di punta — è «schizofrenico»:

da un canto si chiede agli atleti prestazioni di classe mondiale, dall'altro gli si negano quelle condizioni strutturali che costituiscono presupposti assoluti per raggiungere tali prestazioni.

7. Una causa determinante dell'inesistenza del movimento sportivo quale forza politica si basa sulla precaria comprensione democratica di molte organizzazioni sportive.

La struttura autoritaria delle federazioni, la tirannia dei funzionari, la mancanza del dialogo con la base, il rituale pseudo-democratico di molte manifestazioni si sommano in un deficit democratico, il quale non rimane senza ripercussioni negative sull'attività sportiva favorendo anche la tendenza a un'ulteriore «spolitizzazione» dello sport.

8. Più il discernimento socio-politico dello sport è formato, più conseguentemente lo sport può legittimarsi da parte di una qualsiasi ideologia o di interessi politici di primo piano, più positiva sarà la sua posizione democraticamente, minore sarà il pericolo di abuso nell'ambito della società.

Proprio perchè lo sport è divenuto un fatto politico, cioè d'importanza per l'intera società, dobbiamo difenderci da ogni «politicizzazione» dello sport.

Proprio perchè lo sport quale fenomeno sociale è soggetto e oggetto della politica, non dobbiamo permettere che uno spazio libero venga limitato nell'interesse di una «mercificazione» politica.

Questo traguardo può essere raggiunto solo situando lo sport quale partner critico della politica.

Ritirandosi in un mondo intatto e apolitico, questo traguardo sarà inevitabilmente fallito.

9. Sport e politica non sono separabili l'uno dall'altro: ciò è dimostrato dallo sviluppo internazionale degli ultimi anni.

Da notare che l'attività sportiva internazionale di oggi è tuttora impregnata dalle strutture politiche del mondo di ieri.

I paesi del terzo mondo hanno posto in evidenza — e l'esodo di Montréal è un chiaro segnale in questa direzione — di non aver intenzione di rimanere ancora a lungo sotto tutela in fatto di sport. Questo a dimostrare una certa rivendicazione nella guida del movimento sportivo internazionale. Si tratta in effetti di un contrasto principalmente di natura politica.

- 10. La moderna attività sportiva riflette la costituzione interna della nostra società** — con il suo feticismo della prestazione ed espressione di conformismo, la sua perdita d'equilibrio e il suo arsenale di soddisfazioni surrogate.

Lo sport attuale non è, come molti pretendono, la caricatura della società; esso riflette bensì una società divenuta essa stessa una caricatura.

Le prospettive dello sport sono tetre:

Fra commercio e circo, fra sciovinismo e mondo di gladiatori, l'idea dello sport arrischia d'essere definitivamente pervertita.

L'idea dello sport non può essere salvata né tenendosi saldi anacronisticamente all'ideologia del dilettantismo né con il missionario giuramento al mito Franco-Forte-Fiero-Fedele.

L'idea dello sport può essere salvata soltanto tramite una umanizzazione dell'intera società.

Il chimico in pista

Il problema è conosciuto sia da chi pratica lo sci da competizione, dagli organizzatori di gare, dallo sciatore della domenica, dai responsabili delle stazioni invernali, insomma da tutti quanti in un modo o nell'altro traggono profitto dalla neve. Questa, purtroppo, risulta spesso «latitante», come l'ha aggettivata un nostro collega. L'irascibile Meteorologia sembra avere in questi ultimi tempi forti disturbi di pressione (o di depressione) tanto da scambussolare onesti piani di vacanze.

Visti gli estremi di quest'anno (siccità, nubifragi) logicamente, per non dire di diritto, dovremmo avere un autentico inverno «invernale». Questa rivendicazione non trova però l'appoggio dei meteo-scienziati: eminenti studiosi germanici ci hanno tetramente preannunciato un inverno senza neve (... farà freddo, farà caldo, e neve non prima di marzo!). Naturalmente non vogliamo credere: da quando i meteorologi, anche illustri, l'hanno azzeccata?

Ma se fosse vero, dove andremo a sciare quest'inverno? Forse dovremo proprio ripiegare sulle Bahamas e passare allo sci nautico, oppure spingerci fin nell'estremo nord fra ghiacci e notti polari. Oppure potremo darci al pattinaggio sulle piste artificiali o andare a sciare su pochi metri quadrati di obbrobosa pista sintetica.

Un inverno senza neve bloccherebbe milioni di sciatori e altrettanti pantofolai interessati alle gare di formula 1 dello sci. Già negli ultimi anni queste competizioni hanno subito rinvii, o addirittura annullate, per mancanza di neve. Alcune sono state salvate all'ultimo momento ricorrendo ad artifici chimici (il doping nella natura!). Alcuni di questi mezzi d'intervento sono innocui, per altri, però, vorremmo sentire il parere dell'ecologo.

Quanto segue — estratto da un manuale FISI sulla preparazione delle piste — illustra tecnicamente dove e quando il tracciatore può far ricorso ad additivi chimici in modo particolare per consolidare le piste di gara.

Molte volte riesce difficile o addirittura impossibile creare, per le gare di sci, una pista solida e resistente, a causa della neve che non si lascia amalgamare e battere. Le stesse difficoltà si incontrano spesso nella battitura delle piste turistiche, specialmente nei punti più esposti e di maggiore usura.

Questo avviene, in special modo, allorché la neve è troppo fredda ed asciutta (neve zucchero o riso) o neve gessosa secca, oppure troppa neve fresca fredda ed anche — in caso di neve marcia — troppo molle o fradicia dalla pioggia ed assenza in pari tempo di freddo.

Nel passato, data la scarsa conoscenza dell'uso dei prodotti chimici, nella preparazione di piste di sci, il regolamento consentiva unicamente l'uso di tali prodotti nella preparazione di percorsi di slalom, tratti di slalom gigante e dei trampolini di salto, ma non per le discese libere.

Da qualche anno però, è consentito l'uso di prodotti chimici anche nella preparazione delle piste di discesa libera, purché le parti trattate siano rese note ed eventualmente evidenziate ai concorrenti.

Le piste possono essere: trampolini di salto, tratti di piste di fondo, piste di slalom, di slalom gigante e tratti di piste di discesa libera; si possono anche usare per piste di bob, per slittini, per tratti di piste turistiche, per tracce di skilift, punti di partenza e di arrivo degli impianti di risalita. Nelle piste di slalom, molte volte si è costretti, se la neve è troppo fredda ed asciutta, a ricorrere all'uso dell'acqua per gelare la pista, con la conseguenza che spesse volte questa viene troppo ghiacciata, causando molte uscite e cadute.

In libera e nello slalom gigante, come pure per il salto, l'acqua non si può usare, sia per l'impossibilità di portarla sul posto, sia per il pericolo di creare lastre di ghiaccio.

Va detto, a tale proposito, che usando l'acqua nella preparazione delle piste di slalom, questa dovrà essere usata in modo razionale ed in profondità, tanto da inumidire e non bagnare completamente la neve, perché leghi e possa essere ben battuta, senza causare ghiaccio vivo.

Purtroppo molte volte ciò succede ed allora o si ricorre ad additivi per ammorbidire di nuovo la superficie ghiacciata (vedremo in seguito come), oppure, specie nei tratti molto ripidi e nelle porte difficili, il concorrente salta.

Nei tratti di piste turistiche o di risalita, particolarmente esposti al vento, al sole o ad azione di usura, è pure consigliabile consolidare la neve, con conseguente risparmio di mano d'opera occorrente per buttare neve — ed a fine stagione — onde prolungarne la resistenza.

Quali sono le sostanze finora conosciute ed usate e quale ne è la reazione chimica?

Le sostanze finora usate sono:

— i vari prodotti di neve-cemento, il cloruro di calcio, il cloruro di ammonio, il solfato di ammonio.

Tutte queste sostanze chimiche hanno la proprietà caratteristica di abbassare il punto di congelamento del liquido nel quale siano disciolte. Per l'acqua, in particolare, il punto di congelamento equivale a 1,86 gradi C per peso molecolare in grammi di soluzione per grammi 1.000 di sol-